

*rspct**

**Respect. Stop Violence
Against Women*

SINTESI

IL SENSO E IL CONTENUTO DEL PROGETTO RESPECT: STOP VIOLENCE AGAINST WOMEN

Nelle società della soggettività diffusa e delle individualità spinta all'eccesso, ecco che emergono, accanto a figure di donne che hanno una famiglia, lavorano, ricoprono posizioni di responsabilità, altre donne che non riescono a dispiegare appieno le proprie potenzialità e altre ancora che rimangono segregate all'interno delle mura domestiche, nascoste e misconosciute fino a quando non diventano protagoniste dei fatti di cronaca.

Nonostante la parità di genere sia uno dei principi fondamentali della Costituzione italiana e nonostante negli anni si siano succedute le disposizioni normative e le iniziative concrete per rendere effettivo tale principio, permangono, all'interno del corpo sociale e nei diversi ambiti della vita quotidiana, forti elementi di discriminazione, che nei loro tratti più estremi ed arretrati arrivano alla misoginia e sfociano nella vera e propria violenza.

E per violenza non si intende solo lo stupro o la violenza fisica, ma anche la violenza psicologica, fatta di insulti, intimidazioni, umiliazioni, minacce; e quella economica, esercitata da uomini che impediscono alla propria partner di avere autonomia di spesa, costringendola ad un'assoluta dipendenza.

Il progetto **RESPECT: Stop violence against women** è realizzato dal Censis con il contributo del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito dei "progetti volti alla prevenzione e al contrasto della violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul".

L'intera proposta progettuale intende contribuire a cambiare la cultura che è alla radice della violenza di genere, con un percorso che - a partire dal riconoscimento del valore sociale delle donne - svela, fa conoscere e rende consapevoli degli stereotipi e dei pregiudizi presenti e diffusi all'interno del corpo sociale. Si tratta di un'azione culturale decisiva e incisiva su beneficiari diversi per ottenere risultati concreti nella prevenzione della violenza.



Obiettivo del progetto è quello di innescare una riflessione collettiva sul valore sociale della donna che aiuti a promuovere un cambiamento nei comportamenti socioculturali, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni, pratiche basate su stereotipi. Tutte le attività realizzate sono inoltre finalizzate ad incrementare conoscenza, comprensione e consapevolezza delle diverse forme di violenza, rendendo riconoscibili le loro radici culturali anche nel quotidiano, laddove sono più facilmente contrastabili.

Respect utilizza linguaggi e metodologie diversi, da quelli della ricerca sociale, alla elaborazione statistica, alla fotografia, alla grafica per costruire una grande **Campagna di animazione, comunicazione e sensibilizzazione** sul valore sociale della donna e del suo ruolo, sugli stereotipi e i pregiudizi impliciti ed espliciti della società di oggi, sui comportamenti discriminatori e i relativi rischi in termini di comportamenti violenti.

Nell'ambito del progetto è stata condotta un'indagine su un campione nazionale di popolazione, che ha avuto l'obiettivo di evidenziare il contributo che danno le donne nei diversi ambiti della vita quotidiana (dalla casa, alla famiglia, al lavoro..) e nelle diverse età della vita, di enucleare gli stereotipi e i comportamenti discriminatori presenti all'interno del corpo sociale, con particolare attenzione a quelli sommersi e poco compresi. I dati così rilevati sono stati integrati da un'analisi di materiale documentario e fonti dati esistenti, permettendo di costruire un giacimento statistico e informativo unico e un materiale di analisi e di riflessione sulle forme concrete in cui si esplicano gli stereotipi, i pregiudizi, i comportamenti discriminatori.

A corredo dell'indagine sociologica è stata realizzata un'indagine artistica, che ha prodotto il *content* della Mostra fotografica **“Un mondo senza donne”**, ospitata nella Casa dei Diritti e delle Differenze di Genere “Carla Zappelli Verbanò” del Terzo Municipio della Città di Roma e accompagnata da un palinsesto articolato di eventi, tra cui risultano centrali le visite organizzate per gli studenti delle scuole secondarie del territorio. La mostra si articola in due sezioni:

- la prima sezione, intitolata **Atlante della Misoginia**, ha come oggetto la toponomastica nello spazio urbano, intesa come “grado zero” di monumentalità e di riconoscimento sociale. I capoluoghi di tutte le regioni italiane sono rappresentati con immagini scattate dall'alto, rimuovendo le vie e le piazze intitolate a personaggi femminili. Le

fotografie permettono di osservare la residualità della presenza femminile, ma anche la lenta evoluzione culturale del paese nella diffusione spaziale delle strade dedicate alle donne: provenienti dalla tradizione ecclesiastica nelle vie centrali, che si sono distinte in altri campi nelle più recenti strade periferiche;

- nella seconda parte della mostra, intitolata ***Bellezze d'Italia***, ci si sofferma su come è stato rappresentato nei secoli un topos della storia dell'arte, ovvero l'episodio "Susanna e i vecchioni" tratto dal Libro di Daniele dell'Antico Testamento. Il testo narra delle molestie ai danni della giovane e bella Susanna da parte di due anziani giudici che minacciano di accusarla di adulterio se la donna non si concede loro. Di fronte al diniego, i due portano Susanna in tribunale e sarà l'intervento del profeta Daniele a scagionarla. L'episodio è stato rappresentato da moltissimi artisti italiani, da Tintoretto, al Guercino, ad Artemisia Gentileschi sino a Salvatore Fiume e Milo Manara. Il modo in cui viene rappresentato il tentativo di stupro è raccontato all'interno della mostra utilizzando la tecnica del collage e mostrando l'evolversi dei rapporti tra uomo e donna nel corso dei secoli.

Particolare attenzione è stata dedicata alle giovani generazioni: nel corso del Progetto sono stato formati 8 ***agenti del cambiamento*** che, a loro volta, hanno sensibilizzato migliaia di giovani sportivi alle tematiche delle differenze di genere e alla non violenza in un'attività *peer to peer*. In particolare, gli agenti del cambiamento hanno animato i ***social hub***, stand mobili collegati ad internet allestiti in occasione di 20 eventi sportivi tenutisi nella città di Roma. All'interno dei social hub sono stati distribuiti i materiali informativi e i gadget del progetto: brochure, borracce, sacche porta scarpe e cartoline con messaggi evocativi. Oltre 1.000 giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni hanno inoltre compilato un questionario sulla parità di genere nello sport.

Il ***Catalogo*** della Mostra è un ulteriore esito del Progetto: nella prima parte vengono presentati alcuni dei risultati delle attività di analisi sociale; nella seconda e terza parte sono raccolte le immagini tratte dalle due sezioni della Mostra fotografica "Un mondo senza donne". Ma il Catalogo non vuole essere solo uno strumento di consultazione e di sensibilizzazione, è esso stesso uno dei veicoli di diffusione dei risultati del Progetto al grande pubblico, una sorta di Mostra portatile costruita in forma modulare e

scomponibile. Sono sufficienti due Cataloghi per ricomporre (e riproporre) “Il mondo delle donne” anche in altri contesti.

Tutto il Progetto è stato accompagnato da un’attività di comunicazione sui media tradizionali e social media (facebook, twitter, instagram) finalizzata a disseminare al grande pubblico contenuti e risultati delle attività progettuali.

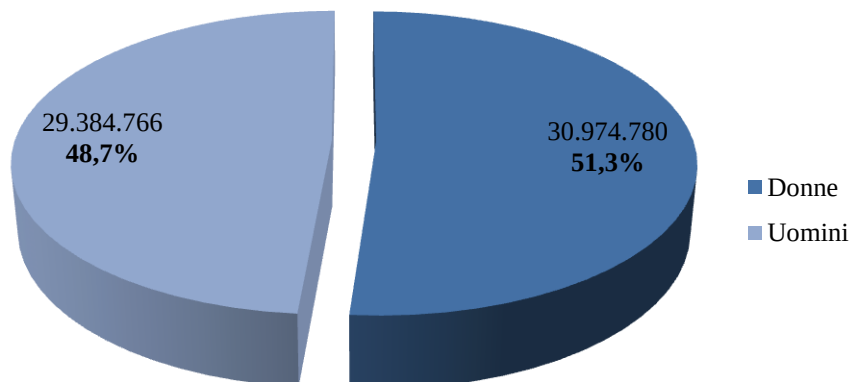


IL TALENTO FEMMINILE MORTIFICATO

Le donne sono più degli uomini, studiano di più e spesso hanno risultati scolastici migliori dei loro coetanei, tanto da costituire oggi una fetta preponderante del capitale intellettuale del paese; ma lavorano di meno e, soprattutto, sono meno valorizzate sul posto di lavoro: il loro talento è dunque mortificato, con conseguenze che pesano sul vissuto delle singole donne ma anche sull'intera società, che si trova a dover fare a meno di risorse preziose.

Le donne che vivono in Italia sono quasi 31 milioni, e rappresentano il 51,3% della popolazione. Tra queste 4 milioni e 698 mila sono minori (il 15,2% del totale) e 7 milioni e 788 mila sono longeve con più di 65 anni (il 25,1%): queste ultime sono in forte crescita negli ultimi anni.

Fig. 1 - Popolazione italiana, per genere, 2018 (v.a. e %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Uno degli ambiti in cui sono stati fatti maggiori passi avanti, annullando le differenze di genere è quello dell'istruzione; oggi le giovani donne studiano più degli uomini (il 57,1% dei laureati e il 55,4% degli iscritti a un percorso

universitario nell'ultimo anno è donna), e con *performance* migliori: il 53,1% si laurea in corso, contro il 48,2% degli uomini; e il voto medio alla laurea è 103,7 per le donne e 101,9 per gli uomini. Le donne sono in maggioranza anche negli studi post laurea: degli oltre 115.000 studenti che nell'a.a. 2017/2018 erano iscritti ad un dottorato di ricerca, un corso di specializzazione o un master, il 59,3% era una donna (tab. 1).

Tab. 1 - Indicatori e performance nell'istruzione per genere, anni 2017-2019
(val. medi, val. %)

Indicatori	Femmine	Maschi	Totale
Voto medio diploma (a.s. 2017/18)	79	76	77
Voto medio laurea (2018)	103,7	101,9	102,9
Iscritti all'Università (a.a. 2018/19) (val.%)	55,4	44,6	100,0
Laureati (2018) (val.%)	57,1	42,9	100,0
Iscritti a dottorati, corsi di specializzazione e master (2017-2018) (val.%)	59,3	40,7	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Eppure tutto questo non basta per avere una posizione di parità sul mercato del lavoro: infatti, le donne che lavorano sono meno degli uomini e, soprattutto, difficilmente ricoprono incarichi di responsabilità. Si tratta di fenomeni che sono comuni anche agli altri paesi europei, ma che vedono l'Italia in una condizione di ancora maggiore ritardo.

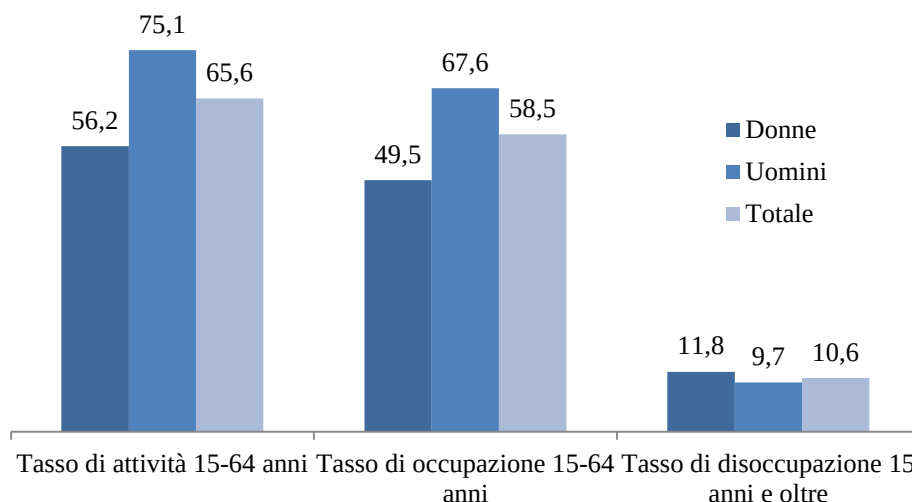
E' soprattutto sul piano della partecipazione femminile al mercato del lavoro che si dispiega il gender gap rispetto ai maschi e la distanza dagli altri Paesi.

In Italia le donne che lavorano sono 9 milioni e 768.000, e rappresentano il 42,1% del totale degli occupati. Nel 2018, con un tasso di attività femminile al 56,2% siamo all'ultimo posto nel ranking dei paesi comunitari condotto dalla Svezia, ove il tasso di attività femminile è pari all'81,2%. Guardando a quanto accade all'interno dei nostri confini, siamo molto lontani anche dal tasso di partecipazione degli uomini, che è pari al 75,1% (fig. 2).

Siamo indietro anche per tasso di occupazione, che nella fascia di età 15-64 anni è del 49,5% per le donne e del 67,6% per gli uomini, mentre nel confronto europeo fatto per la fascia d'età 20-64 anni il nostro tasso è del 53,1%, migliore solo di quello della Grecia (che è del 49,1%), e assai distante dai paesi più virtuosi.

Non solo le donne hanno maggiori difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro e a trovare un'occupazione stabile, ma hanno anche tassi di disoccupazione superiori a quelli degli uomini, per cui la disoccupazione nell'ultimo anno in Italia è dell'11,8% per le donne e del 9,7% per gli uomini.

Fig. 2 - La partecipazione al mercato del lavoro per genere, 2018 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Sulla base delle risposte fornite alla indagine campionaria realizzata nell'ambito del progetto Respect risulta che la quasi totalità degli italiani è convinto che per una donna avere un lavoro sia molto (79,3%) o abbastanza (18,8%) importante, e l'85,9% ritiene che per una donna sia altresì molto (51,1%) o abbastanza (34,8%) importante avere dei figli.

Eppure le donne italiane rimangono ancora, in gran parte, prigioniere degli stereotipi e di iniziative e servizi che non sono sufficienti per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Lavorare e formarsi una famiglia ancora oggi rimangono per molte due percorsi paralleli e incompatibili. Succede così che se per gli uomini il tasso di occupazione è man mano più

elevato con la crescita del numero dei figli (a sottintendere che la crescita dell'età e delle necessità economiche sono accompagnate dal raggiungimento progressivo di una stabilità familiare e lavorativa), per le donne si verifica il fenomeno opposto, per cui con l'aumento dei figli diminuiscono le donne che hanno un lavoro.

Inoltre, quasi una donna occupata su tre (il 32,4%), per un totale di oltre tre milioni di donne, svolge un lavoro part time, quota che per gli uomini è solo dell'8,5% (tab. 2).

Tab. 2 - Caratteristiche dell'occupazione per genere, 2018 (v.a. e val. %)

Caratteristiche	Donne (migliaia)	Donne %	Uomini %	Totale %
Tempo pieno	6.604	67,6	91,5	81,4
Tempo parziale	3.164	32,4	8,5	18,6
<i>Part-time involontario</i>	1.905	19,5	6,4	11,9
<i>Part-time volontario</i>	1.260	12,9	2,1	6,7
Totale occupati	9.768	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il lavoro a tempo parziale, che implica un trattamento retributivo ridotto, minori possibilità di carriera ed è destinato a tradursi nel tempo in una pensione più bassa, lungi dal rappresentare una forma di emancipazione e una libera scelta, per circa due milioni di lavoratrici (il 60,2% delle donne che hanno il part time e il 19,5% delle occupate) è subito per mancanza di alternative: tra gli uomini, solo il 6,4% degli occupati ha un trattamento di part time involontario. Ma anche quando il part time delle donne è frutto di una libera scelta, si tratta di un'opzione che è determinata, nel 47,7% dei casi, dalla necessità di prendersi cura dei figli o di persone anziane, spesso di entrambi, mentre solo il 24,4% delle donne adduce come motivazione la libera scelta di avere più tempo libero a disposizione; motivazione che, invece, è la principale quando a scegliere volontariamente il part time sono gli uomini.

Non solo le donne hanno maggiori difficoltà a trovare e a mantenere un'occupazione e sono costrette più spesso a ripiegare su un lavoro a tempo

parziale, ma faticano anche a ritagliarsi uno spazio nelle posizioni apicali, un fenomeno che abbraccia anche la politica e l'amministrazione della cosa pubblica. Ne risulta che:

- in Italia solo un dirigente/imprenditore su quattro è una donna: 159.000 in valore assoluto, mentre gli uomini sono 468.000;
- le donne manager sono appena il 27,0% del totale dei dirigenti, un valore che ci colloca nella parte bassa della classifica dell'Unione Europea e ampiamente al di sotto del valore medio, che è pari al 33,9% (tab.3);
- leggermente più rosea, anche se ben lontana dall'equilibrio, la situazione relativa alla presenza di rappresentanti di genere femminile nel Governo nazionale e in Parlamento, dove si ha un 30,4% di donne tra ministri, viceministri e sottosegretari, a fronte di una media Ue del 31,2%. Ancora più alta la rappresentanza politica delle donne in Parlamento: alla Camera le donne deputate sono il 36,1% del totale, un valore superiore alla media europea del 32,0%. Più bassa la quota rosa tra gli amministratori locali: le giunte regionali italiane sono composte per un 25,9% da donne (Ue28: 33,0%) e nei consigli regionali si scende al 19,8% in Italia, mentre a livello dell'Unione il corrispondente valore è pari al 33,1%. Infine, nell'Italia degli oltre 8.000 comuni, i sindaci donna sono solo il 13,6% del totale e i membri di consigli comunali il 30,5%.

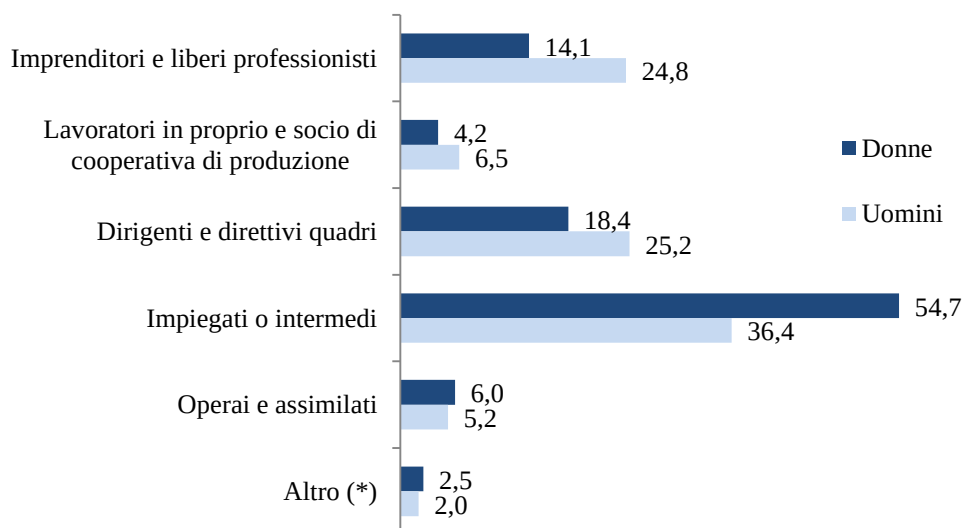
Tab. 3 - Manager nei Paesi dell'Unione Europea per genere, 2018 (%)

Paesi	Manager	
	Donne	Uomini
Lettonia	44,8	55,1
Polonia	42,5	57,5
Lituania	39,2	60,7
Ungheria	38,6	61,4
Svezia	38,6	61,5
Bulgaria	38,6	61,4
Slovenia	38,5	61,4
Regno Unito	36,3	63,7
Estonia	36,1	63,9
Irlanda	36,0	64,0
Francia	34,5	65,5
Portogallo	34,0	66,1
Belgio	33,9	66,1
Spagna	32,1	67,9
Repubblica Slovacca	32,1	67,9
Finlandia	31,9	68,1
Romania	31,6	68,4
Austria	31,6	68,4
Croazia	30,0	70,1
Germania	29,4	70,6
Malta	28,9	71,1
Grecia	27,5	72,5
Italia	27,0	73,0
Repubblica Ceca	26,8	73,2
Danimarca	26,7	73,3
Paesi Bassi	25,7	74,3
Lussemburgo	25,0	75,0
Cipro	17,2	82,8
Ue28	33,9	66,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Non solo le donne sono sottorappresentate nelle posizioni apicali, ma tendono anche ad essere vittima di *overeducation*, vale a dire che, anche quando sono occupate, non è raro il caso che svolgano lavori per cui sarebbe sufficiente un titolo di studio più basso di quello posseduto. Del resto, dall'indagine condotta nell'ambito del progetto Respect risulta che il 48,2% degli italiani è convinto che le donne per raggiungere gli stessi obiettivi degli uomini debbano studiare di più. E spesso non è neppure sufficiente: basti pensare che su 100 donne laureate che lavorano 14,1 sono imprenditrici o libere professioniste, e 18,4 sono dirigenti o quadri, mentre per gli uomini la quota è, rispettivamente, del 24,8% e del 25,2%. Anche tra le laureate la maggior parte è occupata con la posizione di impiegata (54,7% del totale, mentre gli uomini sono al 36,4%) (fig. 3).

Fig. 3 - Occupati in possesso di laurea per posizione nella professione e genere, 2018
(val. %)

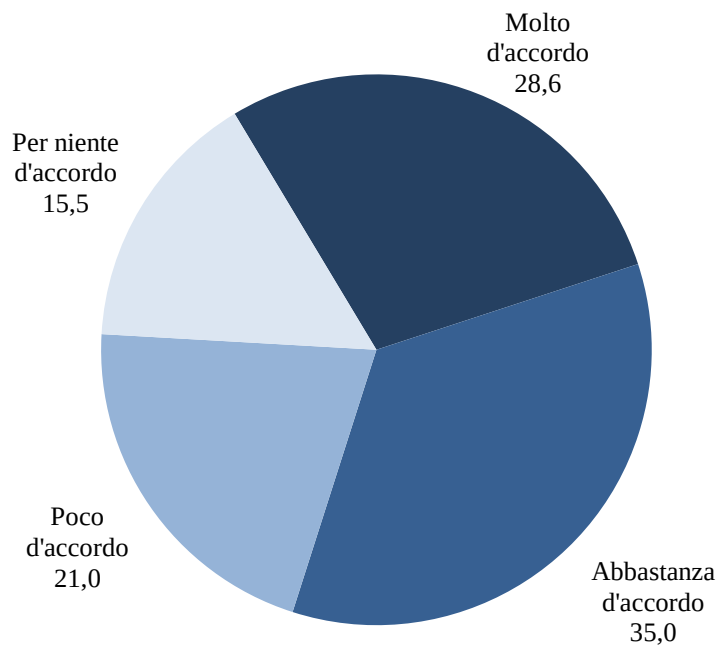


(*) Include i coadiuvanti, co.co.co, prestatori d'opera occasionali, apprendisti e lavoratori a domicilio per conto imprese

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tra gli ambiti che maggiormente danno la misura degli squilibri di genere e che hanno ripercussioni sulla partecipazione e la posizione delle donne sul mercato del lavoro, vi è sicuramente quello della casa e della cura di figli e genitori, un impegno familiare che, ancora oggi, grava essenzialmente sulle donne, ancorché lavoratrici. Del resto, il 63,5% degli italiani riconosce, neppure troppo implicitamente, che a volte può essere necessario o opportuno (molto d'accordo il 28,6%; abbastanza d'accordo il 35,0%) che una donna sacrifichi un po' del suo tempo libero o della sua carriera per dedicarsi di più alla famiglia (fig. 4). Opinione che, addirittura, è fatta propria più dalle donne, che per prime tendono a perpetuare e a non mettere in discussione comportamenti e modi di pensare che hanno appreso nella famiglia di origine.

Fig. 4 - Grado di accordo con l'affermazione: "A volte è necessario/opportuno che una donna sacrifichi un po' del suo tempo libero o la carriera per dedicarsi di più alla famiglia" (val. %)



Fonte: Indagine Censis-Respect, 2019

Al di là delle enunciazioni di principio, per cui sono una esigua minoranza gli uomini che ammettono che non si dedicano né si dedicherebbero mai a lavori domestici e di cura; nella realtà dei fatti la partecipazione degli uomini alle “faccende domestiche” è per lo più occasionale, pertanto:

- l'educazione e la cura dei figli sono ritenuti compiti preminentemente femminili, esercitati quotidianamente dal 97,0% delle donne italiane, anche se l'altro genitore sempre più frequentemente assume, in quest'ambito, un ruolo attivo o quantomeno partecipativo;
- ma è soprattutto la conduzione della casa – la cucina e le attività domestiche quotidiane – a marcare le differenze. Nel nostro paese l'81,0% delle donne cucina e fa lavori domestici quotidianamente, contro il 20,0% appena degli uomini: una differenza assoluta di 61 punti, la più elevata nell'Unione Europea dopo quella della Grecia (69 punti) (tab. 4).

Tab. 4 - Adulti di 18 anni e più che cucinano e/o fanno lavori domestici quotidianamente, per genere, 2016

Paesi	Donne	Uomini	diff.ass.
Grecia	85	16	69
Italia	81	20	61
Bulgaria	73	13	60
Portogallo	78	19	59
Austria	83	28	55
Slovenia	81	27	54
Cipro	81	27	54
Repubblica Ceca	67	16	51
Lituania	79	29	50
Croazia	62	12	50
Polonia	82	33	49
Belgio	81	33	48
Malta	81	37	44
Slovacchia	60	16	44
Francia	80	36	44
Germania	72	29	43
Ungheria	56	14	42
Spagna	84	42	42
Irlanda	89	48	41
Lussemburgo	78	39	39
Regno Unito	85	49	36
Paesi Bassi	81	47	34
Romania	75	41	34
Estonia	76	47	29
Finlandia	86	57	29
Danimarca	82	55	27
Lettonia	82	57	25
Svezia	74	56	18
Ue28	79	34	45

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurofound

NON È SOLO FEMMINICIDIO: ANCORA TROPPE DONNE VITTIME DI REATO

Le violenze di cui le donne troppo frequentemente sono vittima, fino al caso estremo del *femminicidio* rappresentano l'aspetto più drammatico e preoccupante della sopraffazione e della discriminazione di genere. Sono la conseguenza di pregiudizi e dell'incapacità da parte di alcuni uomini di adeguarsi all'evoluzione dei costumi e della morale e di considerare le donne come soggetti pienamente autonomi e liberi di scegliere come vivere.

Il ventaglio di luoghi, ambiti, modalità in cui si dipanano le disparità e le sopraffazioni è molto ampio e non è ovviamente esente l'ambiente familiare, che per ancora troppe donne invece di essere un luogo sicuro, diventa la sede di esercizio di piccole e grandi violenze, non solo fisiche ma più spesso psicologiche o economiche.

Dopo essere stato un reato sommerso, nascosto all'interno delle mura domestiche, sottovalutato e sottostimato, da alcuni anni di violenza di genere si parla, e sulla violenza di genere si interviene attraverso iniziative di prevenzione e sensibilizzazione, con una rete di servizi di assistenza e supporto alle vittime e, soprattutto, attraverso un sistema normativo. L'ultima legge in ordine di tempo è la legge del 19 luglio 2019, n.69, cosiddetta *Codice Rosso*, che introduce i reati di *revenge porn*, ovvero la diffusione non consentita di immagini o video sessualmente espliciti; la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso; il matrimonio forzato e la violazione del provvedimento di allontanamento da casa ovvero di avvicinamento ai luoghi frequentati della persona offesa. Ma la legge inasprisce anche le pene nei confronti di reati già esistenti e introduce una corsia preferenziale (il codice rosso), per accelerare i procedimenti penali relativi ai reati di genere e rendere più rapida l'adozione di eventuali provvedimenti di tutela.

Il 73,2% degli italiani è convinto che la violenza sulle donne sia un problema reale della nostra società, che evidenzia come in Italia sia ancora presente una forte disparità tra uomini e donne, mentre il 23,3% ritiene che sia un problema che riguarda solo una piccola minoranza, emarginata dal punto di vista economico e sociale. Solo il 3,5% della popolazione ritiene

che non si tratti di un problema e che si tratti di casi isolati cui viene data un'eccessiva attenzione mediatica (tab. 5).

Tab. 5 - Opinioni della popolazione sulla esistenza del problema della violenza sulle donne nella nostra società, per genere (val. %)

<i>Secondo lei la violenza sulle donne è un problema reale della società?</i>	Genere		Totale (%)
	Uomo (%)	Donna (%)	
Sì, è la punta di un iceberg che mette in evidenza che in Italia non c'è ancora la piena parità tra uomini e donne	68,9	77,3	73,2
Sì, ma riguarda solo una piccola minoranza, e deriva dalla povertà economica e culturale	27,6	19,3	23,3
No, si tratta di casi isolati che la cronaca mette in risalto	3,5	3,5	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis- Respect, 2019

Queste opinioni sono trasversali alla popolazione, condivise da uomini e donne - anche se tra gli uomini è superiore la quota di chi ritiene che la violenza interessi solo una piccola minoranza disagiata - da individui delle diverse fasce di età e di differente derivazione sociale.

Che di problema reale si tratti lo confermano anche i dati sulla delittuosità, anche se non è facile comporre tutti i pezzi di un puzzle complesso, dove il sommerso e la mancata denuncia hanno sicuramente un peso determinante.

Alcuni dati tratti dalle statistiche sui reati, seppure non completi e riferiti ad anni diversi, possono contribuire a delineare le caratteristiche dei reati di cui sono vittime le donne. In primo luogo le statistiche della delittuosità rivelano che le donne costituiscono la maggior parte delle vittime di tutti i reati a sfondo sessuale, che nella maggior parte dei casi si configurano come veri e propri reati di genere: violenze sessuali, pornografia infantile, corruzione di minori, atti sessuali con minori, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, stalking.

Secondo i dati resi pubblici dal Viminale a metà agosto, nel periodo tra l'1 agosto 2018 e il 31 luglio 2019 in Italia ci sono stati 92 femminicidi, ovvero

omicidi di donne maturati in ambito familiare ed affettivo, che rappresentano il 63,4% dei 145 omicidi di questo genere perpetrati nell'anno (tab. 6). Quello familiare dunque non sempre è per le donne un ambiente protetto e sicuro ma anzi può diventare il luogo in cui si dispiega la rabbia, la gelosia, la violenza di padri, mariti, partner, familiari e conoscenti. Nello stesso periodo intercorso tra il primo agosto 2018 e la fine di luglio 2019 le denunce di *stalking* sono state 12.733, e nel 76,0% dei casi hanno avuto come vittima una donna. Più datati, e relativi all'anno 2017, i dati sulle denunce per maltrattamenti contro familiari e conviventi, che in quell'anno sono state 15.626 e nell'80% dei casi hanno visto una donna come parte offesa. Infine, le violenze sessuali denunciate nel 2018 sono state 4.887, cresciute del 5,5% nell'ultimo anno e decisamente in aumento a partire dal 2015, quando le denunce di violenza sessuale hanno raggiunto il minimo dell'ultimo decennio, a quota 4.000.

Tab. 6 - Alcuni reati di genere denunciati all'Autorità giudiziaria delle Forze di polizia, 2017-2019 (v.a. e val. %)

Reati di genere	v.a	Vittime donne (%)
Maltrattamenti contro familiari e conviventi (2017)	15.626	80,0
Stalking (1 agosto 2018-31 luglio 2019)(1)	12.733	76,0
Violenze sessuali(2018)	4.887	89,9(2)
Omicidi in ambito familiare-affettivo (1 agosto 2018-31 luglio 2019)(1)	145	63,4

(1)Dati non consolidati

(2) Percentuale al 2017

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat- Ministero dell'interno

Oggi le donne che vogliono avere aiuto possono usufruire di un sistema di tutela e di supporto di cui fanno parte operatori pubblici e del privato sociale e che fa capo ai Centri antiviolenza attivi su tutto il territorio. In base ad un'indagine realizzata da Istat e CNR nell'ambito del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, e relativa alla situazione al 31 dicembre 2017, sono complessivamente 338 i centri e i

servizi specializzati nel sostegno alle donne vittime di violenza in Italia, ai quali si sono rivolte almeno una volta nell'anno 54.706 donne; di queste, il 59,6% ha poi iniziato un percorso di uscita dalla violenza.

Un ulteriore strumento di cui dispongono le donne e gli operatori che vogliono far emergere una situazione di soprusi e di violenza e avere assistenza è il numero verde di pubblica utilità 1522, un call center attivo 24 ore su 24 con un servizio multilingue cui ogni anno giungono migliaia di segnalazioni. Nel 2018 il numero verde ha ricevuto 24.537 chiamate valide, di queste il 40,3% (9.885 in valore assoluto) riguardavano segnalazioni di casi di violenza (1.481) o richieste di aiuto di vittime di violenza (7.431) o di stalking (973). Negli ultimi cinque anni le chiamate valide giunte al numero verde sono state 104.703, e di queste 43.936 riguardavano segnalazioni e richieste di aiuto per violenza e stalking.

Tutti dati che testimoniano la entità e la gravità di un fenomeno su cui occorre intervenire anche e principalmente sulla prevenzione e sulla cultura della popolazione, in primo luogo dei giovani.

Proprio a 1.000 giovani, contattati attraverso il social hub del progetto Respect nel corso di 20 eventi sportivi, è stato chiesto quale fosse la prima parola che collegavano alla violenza sulle donne. La figura che segue rappresenta quali sono state le risposte dei giovani, dando maggior risalto alle parole più ricorrenti, in una sorta di dizionario dello sdegno: schifo, ingiustizia, vergogna, violenza, ignoranza, rispetto, stupro, disgusto, cattiveria: le giovani generazioni sembrano essere compatte nel condannare la violenza di genere, senza “se” e senza “ma”.

